

Materia di qualità

**Il riciclo degli oli usati
dopo aver raggiunto
livelli quantitativi
d'eccellenza punta
a incrementare
la qualità**

di Sergio Ferraris*

Il CONOU con la raccolta e riciclo degli oli minerali usati ha numeri che superano il 98% e che lo rendono un'eccellenza italiana al primo posto in Europa. Riccardo Piunti, il nuovo presidente del Consorzio, ha le idee chiare su come migliorare il servizio anche alla luce delle nuove sfide imposte dalla transizione ecologica. Gli abbiamo chiesto di illustrarci le prossime azioni.

*direttore di QualEnergia

Lei è stato a lungo al vertice della filiera petrolifera e ora guida il CONOU, un consorzio per il riciclo. Da questo punto di osservazione come giudica la fase che si sta aprendo nell'economia circolare?

«È difficile fare valutazioni. Tento di rimanere fedele a quella che è la nostra storia, che ci ha portati ad essere un'eccellenza in Europa. L'economia circolare è il pilastro fondamentale della battaglia climatica: si illude chi pensa di affidare l'esito di questa battaglia unicamente a un cambio della mobilità o ad altre soluzioni magari coadiuvate da un aumento delle energie rinnovabili. Se non si applica il modello circolare estendendolo a tutti i settori (tra cui quello dell'housing, molto rilevante) sarà difficile contrastare i cambiamenti climatici.

La rigenerazione, come via prioritaria per il riciclo dell'olio lubrificante usato, è un vincolo che risale addirittura al 1940 quando l'Italia in regime d'autarchia decise che l'olio non andava più bruciato perché poteva essere riutilizzato come risorsa. Oggi per far sì che il modello dell'economia circolare possa evolvere è necessario ripensare a tutto il ciclo del prodotto e considerare la realizzazione di nuovi impianti. La filiera dell'olio ha gli impianti necessari da decenni ma altri settori ne hanno un urgente bisogno».



Quali saranno gli orientamenti del Consorzio durante la sua presidenza?

«Prima di tutto puntare sulla qualità dell'olio usato. Mi spiego meglio: oggi siamo in una fase di circolarità perfetta, raccogliendo tutto il raccoglitore. Siamo ben oltre il 90% e ciò significa che se vogliamo rigenerare tutto l'olio raccolto dobbiamo attivare un sistema capace di controllare la qualità del rifiuto sin dalle origini, differenziando e concentrando eventuali sostanze inquinanti che si trovano per processo, per errore o colpa nell'olio usato.

Un ulteriore salto di qualità possiamo farlo attraverso l'innovazione, che include una decisiva implementazione digitale, partendo dalle raffinerie che rigenerano i nostri oli fino ai raccoglitori. È un processo che deve riguardare tutta la filiera.

La terza sfida importante è quella della comunicazione. Il Consorzio da sempre è impegnato in attività di comunicazione territoriale su scala nazionale e oggi non si è tirato indietro nell'utilizzo dei social media. Il rimbalzo, la ripresa e la conferma di contenuti da parte di tutti gli attori della Filiera attraverso i diversi canali social costituiscono un processo di comunicazione utile a rafforzare il senso di comunità e di perseguitamento di obiettivi condivisi. Abbiamo 70 imprese che possono lavorare insieme nella comunicazione social e vogliamo supportarle, iniziando con attività di formazione e preparazione su questi temi. L'obiettivo che ci proponiamo è quello di comunicare non più solo come Consorzio ma come una "rete" d'imprese».

Digitalizzazione della raccolta degli oli usati.

Mi può dare qualche dettaglio?

«I nostri concessionari si muovono per raccogliere l'olio usato in una quantità innumerevole di punti di prelievo e al momento è il singolo raccoglitore che sa per esperienza dove e quando andare. Ognuno di loro punta a ottimizzare il processo di chiamata e gli spostamenti anche e soprattutto per migliorare il servizio al Cliente. La digitalizzazione poi è protagonista nei processi che riguardano il governo degli impianti di rigenerazione dell'olio usato, dotati di tecnologie d'avanguardia e finalizzati ad accrescere la qualità delle basi rigenerate, così come richiesto dal mercato in cui si opera».

Ha parlato di crescita del riciclo dell'olio minerale in ambito industriale. Può parlare di questo aspetto poco noto?

«Al contrario degli oli usati nella motorizzazione, che possiedono residui di combustione, quelli recuperati dagli utilizzi industriali possono avere, secondo la lavorazione, delle contaminazioni particolari e importanti. Il metallo, se presente oltre una certa misura, non consente la rigenerazione, mentre il silicio derivato dalle leghe metalliche si può trasferire negli oli ed è un inquinante tra i più difficili da gestire perché la sua presenza può causare fenomeni di "vetrificazione" negli impianti. In questo quadro è chiaro che il controllo di qualità con la ricerca d'inquinanti particolari derivanti da oli industriali è molto importante. Già abbiamo dei sistemi e procedure di controllo e gestione molto efficaci, ma vogliamo ancora migliorare».

Il consorzio sotto il profilo delle buone pratiche che cosa rappresenta?

«Un'eccellenza italiana. Siamo un punto di riferimento a livello internazionale. In passato abbiamo fatto consulenza sul recupero e la rigenerazione degli oli usati alla Cina e al Venezuela, ma in tempi più recenti siamo stati consultati da un'Agenzia francese per la transizione energetica perché volevano sapere come funzionava da noi la responsabilità estesa del produttore per applicarla anche in casa propria. Si tratta di un fatto un po' sorprendente poiché siamo nati nel 1982 come recepimento di una direttiva del 1975 che conteneva già esattamente la responsabilità estesa del produttore».

Come immagina il settore del riciclo degli oli al 2030?

«Tra dieci anni saranno nate esigenze che non esistono ancora, come quella di gestire i bio lubrificanti che oggi non sono soggetti né alle imposte né al contributo per il recupero del rifiuto, ma iniziano a suscitare un certo interesse. Spero che a livello mondiale saranno migliorate le cifre generali di riciclo, perché ogni anno si utilizzano 100 miliardi di tonnellate di materia di cui solo otto provengono dal riciclo. Non dobbiamo ribaltare questi numeri ma migliorarli in maniera netta, se vogliamo davvero vincere la sfida per il Clima».